

IL GIORNO IN CUI ALESSANDRO SE NE ANDO' DA PIAZZA ***

di Stefano Motta – illustrazioni di Afran



“Sono anni ormai che Alessandro trascorre le sue giornate in piazza, seduto sempre allo stesso posto a parlare sempre con le stesse persone, anziani come lui che adagio adagio, uno dopo l’altro, se ne vanno, frotte di passanti indifferenti a tutto, figurarsi a un vecchio vestito sempre col solito cappotto, estate o inverno che sia.

Ma il giorno in cui riesce a rimettere insieme i pezzi della sua vita e decide di rimettersi in gioco non sarà un giorno qualunque: la complicità di un buon amico, un progetto folle, una serie di furti che tecnicamente “furti” non sono, una figlia lontana e dimenticata...”

Un'introduzione decisamente particolare a un volume unico, nel quale alla parola scritta si affianca l'immagine in tutta la sua potenza espressiva, sebbene in bianco e nero.

In un intrico di epistole, ritagli di giornale, memorie scritte a penna e messaggi sul cellulare si snoda un romanzo che vede il celebre scrittore Alessandro Manzoni scendere – letteralmente - dal suo piedistallo di bronzo e partire alla ricerca di ciò che lo ha mosso da sempre: il suo amore per i personaggi dei Promessi Sposi, e in particolare il suo amore per sua "figlia" Lucia.

Da lì parte il viaggio di Alessandro che lo condurrà in alcuni dei luoghi per lui più significativi, e che lo porterà a incontrarsi con le nuove tecnologie, i cambiamenti della società e, perché no, le nuove tendenze in fatto di moda.

Arricchito dal controcanto grafico dei disegni di Afran, “Il giorno in cui Alessandro se ne andò da piazza ***”, rilegge con toni lievi e teneri della fantasia una storia che moltissimi non faticeranno a riconoscere, se solo accetteranno di rimettere in fila, come tessere di un puzzle, i titoli dei capitoli, le informazioni disseminate tra le righe, le citazioni rimasticate nel corpo del testo...

*“...La città era molto cambiata da quando il Comune gli aveva concesso di poter stazionare lì, in piazza***, le vie avevano cambiato nome, i campi si erano riempiti di palazzi, i palazzi di gente, le strade di auto, l’aria di musiche e rumori. Ma due cose erano rimaste al loro posto: il lago di fronte a lui e le montagne alle sue spalle. Con questi due punti di riferimento, gli sarebbe stato facile orientarsi: casa sua era là in fondo, vicino al torrente che dal poggio scendeva verso il lago. (...)*

Passò accanto al giardino della casa e prese la strada che conduceva, più sotto, al vecchio convento dei frati e alla riva del lago.

Lì da ragazzo correva a giocare a rimbalzello e teneva all’ormeggio una piccola barchetta con la quale si avventurava da solo sullo specchio lacustre.

Ma prendere ora una barca per attraversare non si poteva.

Rimaneva il ponte, il suo ponte, e lo imboccò, lasciandosi alle spalle i suoi monti...”